

Sala di Paolo Morando



Gianfrancesco Caroto
Ritratto di fanciullo con disegno

IL SECONDO PIANO della galleria comprende una serie di grandi sale che raccolgono dipinti, spesso di notevoli dimensioni, che vanno dal Cinque al Settecento. La prima sala è dedicata quasi interamente alle opere di Paolo Morando detto il Cavazzola, uno dei più importanti pittori veronesi del Rinascimento. Egli infatti guidò la pittura locale verso la 'maniera' moderna, assimilando nelle sue opere la lezione dei grandi maestri del suo tempo, di Leonardo, di Giorgione, di Raffaello.

Pala delle Virtù

Paolo Morando (1485 ca.-1522)
Verona, chiesa di San Bernardino

La grande pala è l'ultima opera del pittore, dipinta l'anno stesso della morte, nel 1522, e proviene dalla cappella dei terziari francescani nella chiesa di San Bernardino, dove era circondata dagli affreschi con storie di san Francesco, opera di Nicola Giolfino. La pala presenta, in un complesso programma iconologico, la Madonna con il bambino e i santi Antonio e Francesco, circondati in cielo dalle sette virtù cardinali e teologali. Sulla terra campeggiano due gruppi di santi, tutti membri del terz'ordine francescano: Elisabetta, Bonaventura e Luigi re di Francia da una parte, Ivo, Ludovico vescovo ed Eleazaro dall'altra, che lasciano al centro un'apertura paesaggistica di grande profondità, sotto cui emerge inginocchiata l'anziana donatrice, Bartolomea Baialotti Da Sacco. La stesura della grande tela a tempera magra ha effetti cromatici luminosi, intensi ed originali.

Incredulità di san Tommaso

Paolo Morando (1485 ca.-1522)
Verona, convento di Santa Chiara

La tela mostra un suggestivo Cristo ammantato di bianco e circondato da una mandorla dorata, di cui restano ancora le tracce. Sullo sfondo la scena dell'*Ascensione*, in un paesaggio aperto, e della *Discesa dello spirito santo*, ambientata in un'abside in rovina. La *Madonna con il bambino e san Giovannino* esposta vicino mostra nelle torsioni delle figure e nell'incurvarsi della nicchia che fa da sfondo l'originale appropriazione delle novità linguistiche di Raffaello, che il pittore veronese conosceva attraverso le stampe.

Ritratto di fanciullo con disegno

Gianfrancesco Caroto
(1480 ca. -1555 ca.)

Verona, collezione Cesare Bernasconi

Il dipinto è singolare iconograficamente per la presenza del disegno infantile, documento storico di eccezionale interesse, che il suo piccolo autore mostra tutto orgoglioso. Sul foglio compare anche un occhio di profilo e una testa informe. L'idea deriva da modelli leonardeschi, conosciuti da Caroto nei suoi soggiorni a Milano, dove Leonardo aveva lavorato a lungo, lasciandovi una traccia profonda. Anche se può sottintendere significati allegorici per noi oscuri, l'immagine conserva l'immediatezza di un'istantanea. Questa capacità di cogliere un'emozione fuggente, che rivela il mondo interiore del personaggio, è la grande lezione di Leonardo che Caroto dimostra di aver compreso.

Polittico della Passione

Paolo Morando (1485 ca.-1522)

Verona, chiesa di San Bernardino

Nella parete d'ingresso sono esposte cinque grandi tele raffiguranti *Storie della Passione di Cristo*: *l'Agonia di Cristo nell'orto*, *l'Incoronazione di spine*, *la Flagellazione*, *l'Andata al Calvario*, e *la Deposizione dalla croce*, che è datata 1517. Come afferma lo storico cinquecentesco Giorgio Vasari, nella *Deposizione* il pittore ritrasse sé stesso nella figura di Nicodemo, l'uomo a fianco della croce con un turbante in testa e la barba rossa. Lo sfondo di paesaggio raffigura Verona con il visconteo castel San Pietro. Le tele costituivano la parte centrale della monumentale iconostasi della cappella Avanzi nella chiesa di San Bernardino, iniziata con la *Crocifissione* di Francesco Morone nel 1498, proseguita con altri lavori di Gianfrancesco Caroto e Nicola Giolfino e conclusa nel 1546 da Antonio Badile e Paolo Veronese. La predella di questo complesso era costituita dalle quattro tavole con i santi Giuseppe, Giovanni Battista, Bonaventura e il beato Bernardino da Feltre esposte a fianco, che sono secondo Vasari altrettanti ritratti di conoscenti dell'artista.

Grandi pale cinquecentesche



Girolamo dai Libri *'Presepio dei conigli'* (part.)

Natività con i santi Giovanni Battista e Girolamo detta *'Presepio dei conigli'*

Girolamo dai Libri
(1474 ca.-dopo il 1555)

Verona, chiesa di Santa Maria in Organo

Si tratta di un'opera giovanile, che riflette l'iniziale formazione mantegnesca del pittore, traducendone tuttavia i modelli in immagini di maggior familiarità e dolcezza. La composizione è vista da un orizzonte molto alto, coperto dallo sviluppo in profondità del paesaggio, ma gravita tutta sulla figura dolcissima del bambino che si rotola disteso sul lembo azzurro del manto della Vergine e torce gli occhi per vedere i due conigli in primo piano. Da notare la precisione quasi scientifica con cui il pittore rende le forme vegetali, dall'umile piantaggine in basso a sinistra, alle felci sulla roccia, al melograno con i suoi vistosi fiori rossi in alto.

Madonna con il bambino e i santi Pietro e Andrea

Girolamo dai Libri
(1474 ca.-dopo il 1555)

Verona, chiesa di Sant'Andrea

La pala è un'opera della maturità del pittore, che si mostra aggiornato sul linguaggio monumentale dell'arte centroitaliana. I santi in primo piano staccano senza passaggi intermedi su un bellissimo paesaggio di acque e di montagne, che comprende la scena del battesimo di Cristo.

Pietà

Gianfrancesco Caroto
(1480 ca. -1555 ca.)

Verona, palazzo Bevilacqua ai Santi Apostoli;
collezione Cesare Bernasconi

Nella pittura di soggetto religioso Caroto cerca sempre di evidenziare la carica sentimentale e patetica dell'immagine, qui evidente negli occhi arrossati e lacrimanti dei personaggi che reggono il corpo morto del Cristo. Una roccia scura fa intravedere del fondo solo gli elementi essenziali della storia, le tre croci, isolando le figure maggiori, che si compongono a formare una piramide.

Sofonisba

Gianfrancesco Caroto
(1480 ca. -1555 ca.)

Acquistato nel 1882

Il soggetto è tratto da Sallustio: Sofonisba, regina di Numidia, si avvelena prima di essere ripudiata dal marito Massinissa, alleatosi con i romani contro suo padre Siface. Benché sottintenda un prototipo lombardo di Giampietrino, il dipinto sorprende per il suo levigato classicismo, che sembra farne un'opera senza tempo.

Madonna col bambino e santi

Francesco Morone (1471 ca.-1529)

Verona, palazzo Cainer

L'affresco fu staccato da una casa presso il ponte Navi, ed è datato 1515. Esso raffigura la Madonna con il bambino in trono e i santi Giuseppe, Girolamo, Antonio abate e Rocco, in un arco di fronde e cornucopie mantegnesche. Sotto il trono Morone aveva dipinto una veduta del fiume e del ponte che purtroppo non si è conservata.

Madonna dell'ombrello

Girolamo dai Libri

(1474 ca.-dopo il 1555)

Verona, chiesa di Santa Maria
della Vittoria Nuova

Il dipinto è firmato e datato 1530. Raffigura la Madonna con il bambino, san Giuseppe, l'arcangelo Raffaele e il piccolo Tobia. La sua predella, con la *Visitazione della Vergine*, si trova ora al museo di Grenoble. Dietro le figure principali, che testimoniano nella loro grazia dei rapporti con la pittura di Raffaello e dell'Emilia, sale un altro paesaggio ricchissimo di particolari e minutamente descritto.

Ritratto di religioso

Alessandro Bonvicino, detto

il Moretto (1492/95-1554)

Verona, collezione Giulio Pompei

Il cartiglio appuntato sul libro reca la firma dell'autore, il pittore bresciano Alessandro Moretto, e la data 1524. La scritta, abrasa e quasi illeggibile, non offre altre informazioni utili, per esempio riguardo all'identità dell'effigiato. Il dipinto è stato a lungo considerato un ritratto di Girolamo Savonarola, il visionario predicatore domenicano morto sul rogo nel 1498. Il frate, che l'abito assicura appartenere invece all'ordine francescano, regge la palma del martirio, avvolta in un nastro con il motto «iustus ut palma florebit».

**Autoritratto
con la moglie Placida**

Giovanni Caroto

(1488/89 - 1563/66)

Verona, chiesa di Santa Maria in Organo

Si tratta di un frammento, sopravvissuto ad un incendio di cui porta ancora i segni, di una pala d'altare per Santa Maria in Organo, in cui comparivano la Madonna in gloria, alcuni santi e, nel ruolo di donatori, il pittore e la moglie inginocchiati. Giovanni Caroto era fratello di Gianfrancesco, e si dedicò soprattutto allo studio e al rilievo dei monumenti antichi.

Tintoretto e Veronese



Jacopo Tintoretto *Adorazione dei pastori*

Contesa tra le Muse e le Pieridi

Jacopo Tintoretto (1518-1594)
Verona, collezione Cesare Bernasconi

Questa tavola decorava in origine uno strumento musicale, probabilmente una spinetta. È un'opera molto giovanile, costruita a tocchi luminosi su uno sfondo cupo e romantico. Gli uccelli grotteschi, che s'allontanano in volo recando nei becchi spartiti e strumenti musicali, rappresentano la fine della storia: le Pieridi perdenti, punite e tramutate in gazze dalle Muse e viste ironicamente dal pittore in azione di vendetta. La fonte letteraria sono le *Metamorfosi* di Ovidio.

Adorazione dei pastori

Jacopo Tintoretto (1518-1594)
Acquistato nel 1957

Anche l'*Adorazione dei pastori* è opera giovanile del pittore veneziano, raccolta tra i due archi delle figure laterali di san Giuseppe e della giovane donna al seguito dei pastori, che fungono da quinta. Le altre figure, come la Vergine, si dispongono dinamicamente per incroci diagonali all'interno della composizione e tra esse, come a sorpresa, sbucano le teste degli animali, di realismo fiammingo. Mentre i volti restano impassibili, come sempre in Tintoretto, la vitalità narrativa è tutta affidata alla tensione dei corpi e all'instabilità delle positure.

Ritratto di

Marco Pasqualigo

Domenico Tintoretto (1560-1635)
Verona, collezione Cesare Bernasconi

Al figlio di Jacopo, Domenico, che ebbe la pesante eredità della sua operosissima bottega, pittore discontinuo ma con punte di sorprendente qualità, è riferito questo sensibile ritratto. Da una copia di bottega sappiamo che esso fu dipinto nel 1588, quando Marco Pasqualigo, giovane funzionario veneto aveva ventiquattro anni.

Pala Bevilacqua Lazise

Paolo Caliari, detto il Veronese
(1528-1588)
Verona, chiesa di San Fermo

Un'intera parete della sala è dedicata ad opere del Veronese, che nella sua città operò soprattutto nella giovinezza, prima del definitivo trasferimento a Venezia. La pala raffigura la Madonna con il bambino e i santi Ludovico e Giovanni Battista, con i donatori Giovanni Bevilacqua Lazise e Lucrezia Malaspina. Proviene dalla cappella che Lucrezia Malaspina fece erigere nel 1548 in memoria del marito nella chiesa di San Fermo. Danneggiata nella parte alta, nel volto del bambino e in parte di quello della Vergine, la pala conserva ancora brani pittorici stupendi specialmente nella figura di Ludovico, legata nella sua posa di torsione a quelle michelangesche della volta della cappella Sistina. Si può vedere bene anche ad occhio nudo nella pala il pentimento della figura capricciosamente manieristica del Battista, che nella prima stesura indicava con la mano la Vergine.

Storie di Ester

Paolo Caliari, detto il Veronese
(1528-1588)
Verona, collezione Bernasconi (n. 3);
deposito dello Stato (nn. 1-2)

Ancora alla prima formazione veronesiana appartengono le piccole tele con tre *Storie di Ester*, destinate probabilmente in origine a decorare dei mobili. Gli episodi raffigurano la *Punizione degli eunuchi*, *Ester condotta ad Assuero* e *Assuero ordina il trionfo di Mardocheo*. Le scene presentano una stesura brillante e rapidissima di bozzetto, con liberi sfondi impressionistici di paesaggi sia naturali sia architettonici, oltre che smaglianti accostamenti cromatici di colori complementari. Si noti nel secondo episodio la veduta di un angolo di Piazza dei Signori.

Deposizione

Paolo Caliari, detto il Veronese
(1528-1588)
Verona, convento di Santa Maria
della Vittoria Nuova

La tela proviene dalla sacrestia del convento veronese di Santa Maria della Vittoria Nuova, appartenente all'ordine religioso dei Gerolamini, che più di ogni altro favorì Veronese nel suo soggiorno veneziano, con le continue e consistenti commissioni per la chiesa di San Sebastiano. L'opera, ben conservata, mostra raffinati cangiantismi cromatici e una pittura libera e liquida, particolarmente nel paesaggio.

Concerto

Giambattista Zelotti (1526-1578)
Mira (Venezia), villa Foscari

L'affresco è stato strappato da una sala della palladiana villa Foscari, detta «La Malcontenta», a Mira. Raffigura un concerto di due giovani coppie di musicisti, allietato dalla presenza di Amore. L'autore fu assai vicino alla prima attività di Veronese ed in seguito si specializzò nella decorazione pittorica delle ville venete. Si allontanò giovanissimo da Verona, dove ora non resta nient'altro di lui.

Pittura del Manierismo



Alessandro Turchi
Adorazione dei Magi (part.)

Testa di vescovo

Domenico Brusasorzi
(1516-1567)
Verona, collezione Monga

QUESTO RITRATTO d'uomo in paramenti vescovili, dallo sguardo vivissimo, è probabilmente il frammento di una pala di grandi dimensioni, come la figura di prelado esposta a fianco, dono recente di un collezionista privato. Domenico fu tra i più famosi pittori del Cinquecento veronese, attivo in tutti i generi, dal paesaggio al ritratto. Anch'egli, com'è riportato dalle fonti storiche, soleva riprendere nelle figure dei santi amici e personaggi del suo tempo e questo spiega anche l'evidente carattere ritrattistico di queste teste.

Ritratto virile

Orlando Flacco
(1527 ca.-1592 ca.)
Verona, collezione Cesare Bernasconi

Specialista di ritratti, Flacco offre in quest'opera, attribuita in passato per la qualità pittorica a Tiziano e a Lotto, un esempio delle sue capacità di penetrazione psicologica, che sembra combinare gli esiti della pittura veneta con quella nordica. L'immagine è tutta costruita sulle variazioni del fondo, su cui risaltano come punti staccati di tensione le parti chiare del volto e delle mani dell'effigiato, oltre alla onorificenza veneziana della collana aurea, il cui conferimento fu probabilmente l'occasione del ritratto.

Ritratto virile

Jacopo Palma il Giovane
(1548 ca.-1628)
Verona, collezione Antonio Pompei

Il ritratto mostra qualità pittoriche e umane intensissime, con toni di luce calda e dorata che legano mirabilmente il personaggio con lo spazio che lo avvolge. Apparentemente privo di ogni complicazione psicologica nelle sue vaste e dinamiche composizioni, Palma mostra nella ritrattistica il decantamento di un'acuta e disillusa riflessione, già di spirito seicentesco.

Implorazione

Andrea Michieli,
detto Andrea Vicentino
(1542 ca.-1618)
Verona, collezione Cesare Bernasconi

Ad Andrea Michieli, vicentino di nascita ma veneziano di adozione, che fu uno dei protagonisti della pittura lagunare tra Cinque e Seicento, spetta questa lunetta, probabilmente modello per una grande tela votiva pubblica, come indica la presenza del doge tra i rappresentanti del Consiglio, che costruisce uno sfondo di larve luminose al primo piano del groviglio serpentino dei cadaveri.

Cristo mostrato al popolo

Paolo Farinati (1524-1606)
Verona, collezione Cesare Bernasconi

Il dipinto, firmato e datato 1562, è una composizione manieristica gremita di scenari architettonici e folle di personaggi in movimento. Questo artista, pure legato in gioventù a Paolo Caliari, restò poi sempre a Verona con una attivissima bottega familiare. Al pari di altri pittori contemporanei, ebbe consistenti interessi in materia architettonica, come si evince anche dalla costruzione di questa scena.

L'inganno di Medea

Orlando Flacco (1528-1590)
Verona, collezione Cesare Bernasconi

Il dipinto mostra la maga Medea che, dopo aver promesso alle figlie del vecchio re Pelia di ricondurlo a giovinezza, dimostrando di saper tramutare in agnello un ariete fatto a pezzi e buttato in una caldaia, uccide il sovrano, rivale del suo amato Giasone, ma senza più resuscitarlo ringiovanito. La fonte letteraria della composizione, la *Medea* di Euripide, narra pure come la maga, per fuggire alla vendetta, salì su un carro trainato da draghi che la portò in salvo ad Atene. Questo finale della vicenda si vede qui illustrato nel fondo del dipinto, come un epilogo teatrale. L'operetta è un distillato della cultura esoterica e letteraria della fine del Cinquecento, presentando un notturno molto suggestivo di riflessi, con tutto l'armamentario delle pratiche magiche del tempo.

Assunzione della Madonna

Pasquale Ottino (1578-1630)
Verona, chiesa di Santa Elisabetta;
lascio di Giorgio Sirena, 1997

La pala rivela nel gioco dei chiaroscuri e dei colori la formazione manieristica dell'autore. Ottino fu allievo di Felice Brusasorci, figlio di Domenico, che era a capo della bottega artistica più importante a Verona alla fine del Cinquecento, una vera accademia dalla quale uscirono i migliori pittori del Seicento veronese.

Adorazione dei Magi

Alessandro Turchi (1578-1649)
Montorio (Verona), oratorio di
San Giuseppe all'Olmo (?)

Questa tela è uno dei capolavori giovanili del pittore, già noto attraverso una variante molto più tarda, autografa ma assai meno vigorosa. La figura semicoperta che sbuca con la testa nel gruppo dei Magi chinati, guardando l'osservatore, quasi sicuramente è l'autoritratto dell'artista, allievo di Felice Brusasorci e forse anche di Jacopo Palma. Il dipinto è di squisita freschezza cromatica, con accordi ardui di colore, basati per lo più sulle punte squillanti dei rossi.

Pittura veronese del primo Seicento



Marcantonio Bassetti *Ritratto di monaca*

NELLA SALA s'incontrano alcuni tra i più interessanti dipinti della scuola veronese del primo Seicento, che si distacca originariamente da Venezia per un indirizzo naturalistico più affine a quanto avevano creato Caravaggio a Roma e Fetti a Mantova.

Sacra famiglia

Pietro Bernardi
(notizie 1615-1623)

Isola della Scala, convento dei
Minori Osservanti

Di Bernardi, la cui biografia è assai oscura, si conoscono ancora pochissimi dipinti. Questa pala testimonia a Verona una delle prime e più sincere adesioni alla pittura caravaggesca. È una scena di vita quotidiana nella bottega di un falegname, con gli attrezzi da lavoro in primo piano. L'angolo superiore di paesaggio aperto quasi non si avverte nel buio che circonda i personaggi, raccolti sotto una luce che piove su di loro dall'alto.

Ritratto virile

Bernardo Strozzi (1581-1644)
Verona, collezione Cesare Bernasconi

Strozzi, frate cappuccino genovese, fu attivo a Venezia nell'ultima parte della sua vita. Anche se appena delineati, il drappo, la colonna, l'abito rigonfio conferiscono al personaggio un carattere vivace e un po' pomposo, di gusto pienamente barocco, costruito con dense pennellate materiche e con colori sobri, interrotti da stacchi vivaci di bianco e rosso.

Ritratto di vecchio con libro

Marcantonio Bassetti
(1586-1630)

Verona, collezione Cesare Bernasconi

Il nuovo corso del Seicento veronese s'identifica soprattutto nell'opera di Marcantonio Bassetti, pittore di straordinari ritratti morali. Questo è un'immagine assoluta della vanità e della transitorietà della vita, decantata da ogni dato esteriore, dove sono assenti o indecifrabili i segni dell'origine sociale dell'individuo. Unico elemento concreto è la scritta in alto che fornisce la data del dipinto (1626) e l'età, ma non il nome, dell'effigiato: 85 anni.

Ritratto di vecchio con guanti

Marcantonio Bassetti
(1586-1630)

Verona, collezione Cesare Bernasconi

Il dipinto è opera relativamente giovanile e mostra ancora la sobrietà e l'energia della ritrattistica veneta cinquecentesca. I ritratti di Bassetti concentrano l'attenzione quasi esclusivamente sui volti, e rappresentano personaggi in età avanzata, in muto colloquio ormai solo con se stessi e con la morte.

Ritratto di dama

Dionisio Guerri (1602-1630)

Verona, collezione Bartolomeo Dal Pozzo;
collezione Cesare Bernasconi

Tra i dipinti della sala va segnalato il ritratto energico e quasi aspro di una dama in nero, su sfondo rosso, con il volto incorniciato e risaltato da un aulico collare bianco, opera del poco noto Dionisio Guerri. Allievo veronese di Domenico Fetti, egli morì assai giovane nella peste del 1630, che falciò la maggior parte degli artisti della città.

Ritratto di monaca

Marcantonio Bassetti
(1586-1630)

Verona, collezione Antonio Pompei

Nella sua indefinibilità, questo è il raggiungimento espressivo più alto del pittore, ritratto, più che della psicologia di un personaggio, dello straniamento, della meditazione e del silenzio. Nel taglio ravvicinato e nell'anonimato dell'abito della regola, che intona l'immagine in sfumature quasi monocrome, esso rifugge da ogni elemento aneddotico.

Le 'pietre di paragone'

Nella sala è compresa pure una scelta di 'pietre di paragone', che rappresentano la tecnica più caratteristica del primo Seicento veronese. Il loro nome deriva dalla somiglianza con i diaspri neri che un tempo venivano usati come pietra di paragone per saggiare i metalli preziosi, e in particolare l'oro. Il materiale di supporto, un marmo nerissimo e lucente di origine calcarea, proveniva da cave dell'area gardesana vicino a Salò. Sullo sfondo nero, che elimina la profondità dello spazio, si dipingeva unicamente il primo piano con le relative figure, una soluzione luministica perfettamente in sintonia con i notturni del tardo manierismo e della prima età caravaggesca. La seconda metà del Cinquecento fu del resto l'epoca in cui più frequentemente si fece uso delle pietre, dei più vari colori, per pitture preziose di piccolo formato. Sono opere di soggetto prevalentemente religioso, destinate alla devozione domestica o conventuale, collocate com'erano anche nelle celle dei monaci. Non mancano tuttavia temi profani quali ritratti, episodi mitologici o di storia antica, che alimentavano un interesse collezionistico sempre crescente. Il successo di questa produzione e la continua richiesta del mercato spiegano come siano sopravvissute numerose repliche dei soggetti più fortunati, nonostante la fragilità del supporto e della stessa pittura (che è stesa sulla pietra senza alcuna preparazione, ed è quindi facilmente soggetta a graffiarsi o a scagliarsi).

Bernardo Strozzi *Cacciata dall'Eden*

Pittura del Seicento

Flagellazione di Cristo

Alessandro Turchi (1578-1649)
Verona, chiesa di Santa Lucia

La pala è un'opera giovanile, che presenta nello sfondo architetture simili a quelle innalzate negli stessi anni in città da Domenico Curtoni. La presenza di colori chiari e nitidi, senza sfumature indecise, con profusione di rossi imitati da Rubens, indica anche qui, insieme col dinamico gigantismo delle figure, l'affermazione di una nuova sensibilità.

Giuditta con la testa di Oloferne Fuga in Egitto

Pietro Ricchi (1606-1675)
Verona, collezione Monga;
Verona, collezione Cesare Bernasconi

Il pittore lucchese, attivissimo in Lombardia, in Trentino e quindi a Venezia, è qui rappresentato da una serie di piccole ma preziose e rifinitissime opere costruite come notturni, intorno alla luce della mitica candela caravaggesca, che trasforma ogni linea di contorno in un riflesso o in un segno profilato d'ombra. Si tratta di dipinti destinati a un collezionismo raffinato e aristocratico, di cui Ricchi asseconda il gusto con una pittura estetizzante e teatrale.

Madonna col bambino Maddalena in preghiera

Gian Benedetto Castiglione
(1609-1665)
Verona, collezione Gazzola

Castiglione, incisore, disegnatore e pittore genovese, chiamato alla corte di Mantova alla metà del Seicento, presente in passato con un nucleo importante di opere in palazzo Canossa a Verona, è qui con due creazioni singolarissime. Si tratta di lastre in rame da incisione, dipinte poi direttamente dall'artista con effetti di colore poco più che monocromi ma estremamente liberi e materici di stesura, che imitano i risultati pittorici dei monotipi, incisioni ad esemplare unico per le quali lo stesso Castiglione era celebre.

Ingaggio del soldato

Pietro Muttoni,
detto Pietro della Vecchia
(1603-1678)
Verona, collezione Cesare Bernasconi

Nel panorama del Seicento veneto la figura di Muttoni è singolare e tipica al tempo stesso. Copista e falsario dei grandi pittori cinquecenteschi, soprattutto Giorgione e Tiziano, molto richiesti dai collezionisti, non era insensibile alla pittura realistica del suo tempo, come dimostra il soggetto picaresco di questa tavola.

Cacciata dall'Eden

Bernardo Strozzi (1581-1644)

Verona, collezione Gazzola

La dinamica composizione con le figure in diagonale mostra l'esuberanza cromatica che la pittura genovese del tempo aveva desunto da Rubens e dai veneti. Sul fondo cupo e indefinito le figure fuggenti emergono come colpi di luce, disposte in pose che segnano assi inclinati e paralleli tra loro, per intensificare la suggestione del movimento precipitoso. Straordinari sono i brani di stesura nelle vesti dell'angelo, con grandi colpi di pennello sugli accordi cromatici insoliti di viola e oro.

AnnunciazioneClaudio Ridolfi
(1570-1644)

Verona, chiesa di Santa Croce

Le due tele, forse ante esterne di un piccolo organo, provengono dal convento veronese dei Cappuccini. La composizione esibisce secondo una strana dicotomia la cultura del pittore, tanto da far pensare ad una esecuzione in momenti diversi. La Vergine ha i caratteri barocceschi e graziosamente manierati appresi nel lungo soggiorno marchigiano; l'angelo ha accordi cromatici molto più raffinati, biancoviolacei, di matrice più veneta e palmesca, quali si ritrovano nelle opere giovanili del pittore, che di Palma appunto fu allievo.

Giove incenerisce Semele

Luca Ferrari (1605-1654)

Verona, collezione Monga

Semele, dopo aver chiesto a Giove di rivelarsi in tutto il suo splendore, cerca di schermarsi da lui con la mano ma ne resta incenerita. Nell'angolo la figura di Amore porta la torcia rovesciata, simbolo di morte, come i geni funebri dei monumenti classici. L'artista, reggiano ma largamente attivo a Padova, operò nella sua attività una delle più originali e feconde sintesi di linguaggio tra la pittura emiliana e quella veneta, che restavano invece inconciliabili e antitetiche in molti altri autori contemporanei. Questo suo dipinto, a giudicare dagli scorci prospettici, era collocato piuttosto in alto e doveva far parte della decorazione storico-mitologica di un grande salone barocco.

Sala del Settecento



Luca Giordano *Bacco e Arianna* (part.)

L'ULTIMA SALA della galleria è dedicata alla pittura del Settecento, soprattutto veronese e veneziano. Vi sono esposte opere di soggetto e di dimensioni molto diverse tra loro: grandi tele barocche di argomento sacro o mitologico, rutilanti di movimento e di colore, dipinti di tendenza classicistica, sobri ed essenziali ma non meno aulici, alcuni ritratti, piccoli quadri di genere (battaglie, paesaggi, capricci, scene domestiche), un tipo di pittura considerata minore ma che godeva di una grande fortuna, infine bozzetti preparatori per pale d'altare o soffitti.

Episodio della storia dei Maccabei

Giambattista Tiepolo
(1696-1770)

Verona, chiesa di San Sebastiano

Si tratta di una tela giovanile del maestro veneziano, dipinta nel 1724-1725. Era parte di un fregio altissimo nella chiesa veronese dei Gesuiti, San Sebastiano. Ritirata in museo, fu la sola parte di quel fregio a salvarsi, poiché le altre tele, di diversi pittori, finirono distrutte durante l'ultima guerra. La classicità romana è stravolta dal genio incontenibile del pittore, con pennellate lunghissime e di densi spessori, che testimoniano la facilità e l'assoluta sicurezza tecnica dell'artista.

Quattro santi camaldolesi

Giandomenico Tiepolo
(1727-1804)

Murano (Venezia), chiesa
di San Michele

In questa piccola pala del figlio di Giambattista si vede come l'artista, filtrato ormai lo scettico spirito illuminista di fine Settecento, costruisca una composizione sacra che è quasi un gruppo di caricature, su un rapporto cromatico tutto esclusivo di bianchi, esteso pressoché all'intera superficie della tela.

Due Capricci

Francesco Guardi (1712-1793)

Verona, collezione Bernasconi

I capricci settecenteschi non sono veri paesaggi, ma libere combinazioni di elementi reali e fantastici, impaginati con tagli scenografici. Guardi è un pittore attentissimo ai valori atmosferici: le sue vedute presentano una stesura leggera, con trasparenze d'acquerello, dove anche le macchiette delle figure sono tracciate di getto, come schizzi di colore.

**Ritratto
di Alessandro Maffei**

Joseph Vivien (1657-1734)

Donato dagli Amici del Museo nel 1992

Il francese Joseph Vivien fu uno dei ritrattisti europei più apprezzati del Settecento. Il dipinto rappresenta Alessandro Maffei, fratello del letterato Scipione, che fu generale del re di Baviera Max Emmanuel. Egli è raffigurato con la sua armatura di parata, il bastone di comando e una monumentale parrucca sullo sfondo della città di Namur, di cui fu no-minato governatore nel 1713.

L'Angelo ispira Giuditta
GianGiuseppe Dal Sole
(1654-1719)

Dono della Cassa di Risparmio di Verona

La tela è una delle opere più importanti di Dal Sole, maestro celebratissimo a Bologna, che dipinse questa composizione per i Giusti in un soggiorno veronese del 1697. All'immediatezza caravaggesca, che raffigurava l'uccisione di Oloferne, è qui sostituito un aulico preambolo psicologico in cui l'angelo suggerisce alla donna, presentata al generale assiro, quello che avrebbe dovuto essere il suo comportamento.

Il Caffè

Pietro Longhi (1702-1785)

Verona, collezione Giulio Pompei

Longhi soggiornò da giovane a Verona, quando era allievo di Balestra e dipingeva composizioni accademiche in cui non era particolarmente versato. Questa piccola tela è una scena d'interno veneziano dai caratteri di teatrino, dove i personaggi acquistano le pose e perfino le fisionomie di marionette, dimostrando ormai evidente la rinuncia ad ogni tensione eroica dell'arte tardobarocca e l'emergenza di un nuovo bonario spirito borghese, di sapore goldoniano.

Autoritratto

Antonio Balestra (1666-1740)

Provenienza sconosciuta

Il ritratto si avvale della felicissima soluzione dell'ovale, che risponde alla posa del personaggio e alle linee del volto incorniciato dalla parrucca. Come suggerisce l'aspetto stesso dell'effigiato, si tratta di un dipinto molto giovanile. Dopo essere stato da giovane a Roma e a Venezia, Balestra tornò in patria, dove tenne una frequentatissima scuola.

**Bacco e Arianna
Selene ed Endimione**

Luca Giordano (1632-1705)

Milano, palazzo Archinto;
Verona, collezione Achille Forti

Questa coppia di dipinti del pittore napoletano sono legati dal comune significato allegorico dell'amore che arriva durante il sonno. Nella prima scena Arianna giace abbandonata sulla riva del mare, mentre sullo sfondo si vede la nave del fuggitivo Teseo. Ma è sopraggiunto Bacco, con il suo corteo di satiri, e a lui Amore indica la figura della principessa addormentata, sollevando il manto azzurro che la ricopre e fa da sfondo a un nudo di delicate sfumature luminose. L'altra è una pastorale notturna, con la dea in volo avvolta da un manto azzurro di effetto cromatico volutamente antitetico a quello di Arianna. Le opere provengono dal palazzo milanese degli Archinto.